

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Undici giorni di stato d'assedio non sono serviti a garantire la «normalità»

## Incertezza e attesa a Varsavia

### La Chiesa tratta la legalità per Solidarnosc?

L'acciaieria Huta Katowice è stata evacuata ieri dalle forze dell'ordine - Voci insistenti su un discorso di Jaruzelski

VIENNA — Jaruzelski parlerà al paese nelle prossime ore? Qualcuno, ieri, aveva conformato, come indiscrezione, che il generale sarebbe apparso in televisione. Al momento in cui scriviamo ciò non è avvenuto. L'unica notizia di un discorso di Jaruzelski è arrivata ieri sera tardi ed è stata annunciata da radio Varsavia, ascoltata a Vienna.

Il capo del governo e del partito ha parlato a 69 personalità del mondo universitario e scientifico. Nella sua prima comparsa pubblica dopo il discorso del 13 dicembre scorso, Jaruzelski ha dichiarato, tra l'altro, che lo stato di assedio è stato imposto per preservare l'avvenire del paese e il processo di rinnovamento. Jaruzelski avrebbe rivolto un appello agli intellettuali chiedendo loro di «operare per la patria, rafforzare lo Stato e costruire una piattaforma d'intesa sociale e patriottica».

E' ancora presto, naturalmente, per un giudizio più attento su questo discorso, di cui ieri sera si conoscevano soltanto poche frasi.

Sempre ieri è stata confermata la notizia della riunione dell'ufficio politico del Comitato centrale del POU, tenutasi martedì scorso. Si è trattato della prima riunione dopo il colpo di dieci giorni fa.

Le notizie del paese, intanto, continuano ad arrivare in modo confuso. Quella più significativa è stata annunciata da radio Varsavia ieri sera. Ecco una parte del comunicato: «Le forze dell'ordine hanno fatto evacuare oggi l'acciaieria Huta Katowice occupata dalla settimana scorsa da duemila operai che erano trattenuti all'interno dell'acciaieria dai terroristi di Solidarnosc. E ancora: «La maggior parte dei provocatori sono stati arrestati e quelli ancora liberi sono attentamente ricercati nell'immenso impianto». Radio Varsavia ha infine aggiunto che «l'intervento delle forze dell'ordine non ha causato feriti. Nessuna notizia, invece, dei cantieri navali Lenin, una parte dei quali, fino a un paio di

giorni fa, erano ancora in fase di completamento» (segue in penultima)



VARSAVIA — Carri armati per le vie della capitale

### Tensione in Slesia Minatori resistono barricati nei pozzi

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura prima di essere trasmessa da Varsavia.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il telegiornale ha annunciato ieri che i dispetti che arrivano dalle diverse parti del paese confermano che il lavoro si svolge ad un ritmo normale nella maggioranza decisiva delle fabbriche polacche. Ciò che avviene nelle fabbriche che non fanno parte della «maggioranza decisiva» non si sa. Le fonti ufficiali non parlano o ne parlano molto poco. La sera del 21 dicembre tuttavia la PAP ha fatto un breve resoconto della situazione nelle due miniere

Romolo Caccavale (segue in penultima)

### Dabrowski tornato a Varsavia con precise richieste

CITTA' DEL VATICANO — Il segretario della Conferenza episcopale polacca, mons. Bonislaw Dabrowski, è rientrato ieri sera a Varsavia lasciando in Vaticano la speranza che il dialogo possa essere ripreso in Polonia, nonostante le gravissime difficoltà che permangono. Per rafforzare questa speranza, prima di partire, ha dichiarato: «La Chiesa è come una madre, deve salvare tutti i suoi figli. Il compito della Chiesa in questo momento in Polonia è quello di cercare di far riprendere il dialogo fra le parti». Ha, inoltre, detto che per oggi è atteso il rientro a Roma di mons. Poggi il quale — ha aggiunto molto

Alceste Santini (segue in penultima)

### L'insospettata vitalità della democrazia nella scuola

Il lettore mi scuserà se comincio questo commento con due esperienze personali. La prima, compiuta come genitore. Mi sono recato a votare, il 13 dicembre. E mi hanno messo in mano tante schede, e così compilate, che poi ho dovuto per

ché oltre un quarto dei voti sia stato dichiarato nullo. E perché sia necessario semplificare il meccanismo elettorale. La democrazia è valida se accessibile a tutti. La seconda esperienza l'ho compiuta come nuovo responsabile della Sezione «Scuola e Università» del PCI. Nelle settimane precedenti il voto, ero stato più attento ai ticket, alle USL, ai tagli della legge finanziaria sui bilanci della sanità, che agli organi collegiali della scuola. Ma avevo avuto l'impressione (ne faccio pubblica ammenda) che i consigli scolastici fossero un'esperienza avviata inesorabilmente verso il tramonto. Da che cosa ero stato sviato? Dai preannunci giornalistici di un fallimento del voto; dalle critiche demolitive degli organi collegiali; dalle campagne per l'astensione; ma anche, diciamo chiaramente, dallo scarso impegno con cui il partito e l'insieme della sinistra avevano sostenuto l'opera dei valorosi compagni che lavoravano in questo campo.

Perciò la prima sensazione è stata di sollievo e di soddisfazione. Il rischio era la fine della democrazia scolastica; e con ciò, un colpo a tutta la politica di partecipazione dal basso, di rinnovamento capillare delle istituzioni. La percentuale di votanti è stata invece quasi doppia per gli studenti, rispetto agli anni precedenti; costantemente alta per il personale, insegnanti e non insegnanti; intorno al 40%, quasi uguale al passato, per i genitori. In questi giorni, le confederazioni hanno un peso assai maggiore e possono esercitare con senso di responsabilità, purché abbiano ascolto dal Governo e dal Parlamento.

Qualche commento, infine, sul voto dei genitori. I giornali hanno parlato di successo cattolico. Cifre finora disponibili, per due terzi delle province italiane, indicano che su cento voti i cattolici (con liste «presenza cristiana» o simili) ne hanno ottenuti 46, le sinistre 21, altre liste 9. Gli altri 26 voti sono stati divisi fra le altre forze politiche. E Brindisi di questa guerra è diventata l'ostaggio. Prima il tentativo di avuotarla i magazzini, poi la chiusura di quattro impianti, quindi l'annuncio della cassa integrazione e la serrata. Il tutto tra il circolare di voci che parlavano esplicitamente della chiusura dello stabilimento o di un suo passaggio nelle mani dell'Eni. Dopo

settimane di lotta difficile e dopo giorni di aspra tensione culminati nell'occupazione dell'aeroporto e della stazione ferroviaria si è arrivati dieci giorni fa all'incontro tra sindacati e governo. A Palazzo Chigi, Spadolini e i ministri si sono impegnati per la difesa dell'occupazione, per il rilancio della fabbrica, per la stesura di un piano chimico nazionale che assegnasse a Brindisi un ruolo ed un futuro. Ma la Montedison insiste: una settimana fa ha fatto saltare le trattative a Brindisi e ieri mattina ha chiuso anche il tentativo di mediazione davanti al ministro del Lavoro.

Agli incontri coi sindacati l'azienda si è sempre presentata per dire una cosa soltanto: per noi l'accordo di febbraio (che parlava di rilancio

Roberto Rocca (segue in penultima)

### Non era tutto scritto a Yalta

Si dice: tutta la colpa è di Yalta. Ma è poi vero? Gli accordi conclusi in Crimea nel febbraio 1945 sancivano una realtà che comunque era già scritta nei fatti: l'influenza delle grandi potenze vincitrici non poteva non essere determinante per i destini dell'Europa. Ed era inevitabile che ognuna esercitasse in modo più diretto là dove erano arrivate le sue truppe. Ma pretendere che dal quel momento fosse già predefinito ciò che poi è accaduto sino a oggi non è ragionevole. Potrebbe esserlo solo se nel corso di questi 36 anni non si fossero più volte aperte e chiuse possibilità alternative di sviluppo degli eventi. Il che non è certo il caso. Vogliamo ricordarlo in questa sede soprattutto per l'Europa centro-orientale, quella dove la potenza vittoriosa direttamente presente era l'URSS: è necessario farlo nel momento in cui la nostra attenzione è tanto concentrata sul dramma polacco.

Intanto vi fu il fervore dei primi anni, quelli della vittoria sul fascismo, delle riforme strutturali, delle speranze di rinascita nazionale, della discussione attorno alle vie nuove del socialismo. Beninteso, non furono neanche quelli anni idilliaci. Si è discusso molto negli ultimi tempi dei contrasti e delle contraddizioni di quel periodo. Ma ciò non basta per liquidarlo come una specie di grande equivoco o di raffinato inganno. Al contrario, fu una fase ricca di iniziative profondamente rinnovatrici. Grandi risorse umane, popolari, intellettuali vi furono coinvolte. La ricerca di una «democrazia nuova», «progressista», era qualcosa che accomunava ancora, sulla spinta dell'antifascismo, l'Europa intera devastata dalla guerra, tanto all'est quanto all'ovest. Lo sviluppo ipotizzato in quegli anni, non in astratti progetti, ma in disegni politici cui masse ingenti di uomini dettero il loro appoggio, era però diverso da quello che si sarebbe realizzato più tardi. La prima drammatica svolta si ebbe tra il 1947 e il 1948. Ogni aspirazione a una via originale di sviluppo fu scartata e repressa. Nel giro di pochi mesi fu bruscamente trapiantato di peso in tutti i paesi, come unico esempio valido e possibile di socialismo, ciò che esisteva nell'URSS staliniana. Lo stalinismo fu esportato dall'URSS in tutti i suoi motivi essenziali, nelle sue strutture sociali e statali, nei suoi indirizzi politici ed economici, nei suoi metodi di soppressione violenta di ogni possibile resistenza. Un velo di uniformità scese su tutta l'Europa dell'est, incurante delle profonde differenze storiche e sociali che esistevano tra i suoi paesi. Il processo fu traumatico. Esso implicava infatti che si distruggesse con la forza ciò che si era pazientemente costruito nel corso dell'esperienza precedente, quella dell'unità antifascista. Si dirà che fu un'ipotesi che si era sviluppata in Europa, una risposta alla «guerra fredda». E vero, ma non basta. Altre risposte erano infatti ipotizzabili, risposte che valorizzassero invece il patrimonio accumulato nella lotta antifascista. L'iniziativa staliniana provocò lacerazioni profonde nello stesso movimento comunista. Nel '48 non vi fu solo la drammatica

Giuseppe Boffa (segue in penultima)

### Il governo rettifica la posizione iniziale allineandosi agli USA Capovolta la linea di cautela Si rinuncerà al gas dall'URSS?

Nessuna smentita ufficiale alla sospensione delle trattative - Dura dichiarazione di Chiaromonte - Per De Michelis la decisione sarebbe illegittima - Critiche di Mancini

ROMA — E' risultato ieri più chiaro che il vertice dei segretari dei partiti governativi con Spadolini sul dramma polacco ha segnato, su pressione socialista e socialdemocratica, una rettificata di indimento della linea votata in Parlamento dalla stessa maggioranza. Ciò è riscontrabile, in particolare, su due aspetti: l'interruzione degli aiuti finanziari a Varsavia, e la decisione di chiamare in causa ufficialmente l'URSS per la vicenda polacca, fino a prospettare sanzioni di tipo economico. Queste decisioni, che ci differenziano dalla maggior parte degli alleati europei, corrisponderebbero alla linea richiesta da Washington attraverso la missione a Roma del vice-segretario di Stato.

L'aspetto più appariscente è grave di questo indimento: è stato l'annuncio (o la vanteria?) di Pietro Longo di avere imposto al governo la sospensione delle trattative italo-sovietiche sul gasdotto Siberia-Europa. Di più: lo stesso Longo ha fatto scrivere al suo giornale che di gas sovietico non si dovrà più parlare, per cui la sospensione delle trattative andrebbe intesa come definitivo affossamento dell'operazione. Di tutto questo nel comunicato ufficiale sul vertice pentapartito non c'è traccia. Che cosa dunque si deve pensare? In merito il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilanciato ieri la seguente dichiarazione: «Le notizie sull'ennesimo vertice dei segretari dei partiti di governo sono assai confuse e contraddittorie.

Nel complesso, però, esse sembrano segnare il passaggio a una linea di strumentalizzazione piena, per meschini e miopi calcoli di politica interna, dei drammatici e gravissimi fatti di Polonia sui quali è ben nota la posizione del PCI. Le misure economiche e finanziarie e i passi diplomatici che i segretari dei partiti della maggioranza hanno suggerito al senatore Spadolini — e che il

senatore Spadolini sembra aver accettato — stanno a indicare il totale abbandono, da parte italiana, di un atteggiamento di prudenza e cautela che c'era stato nei primissimi giorni. Ancora una volta, come in altre recenti occasioni, il governo italiano appare come il primo della classe, tra i governi dell'Europa occidentale, nell'ascoltare suggerimenti e consigli del governo americano. Il segretario del PSDI — on. Pietro Longo — ha dichiarato, dopo la riunione, di aver chiesto e ottenuto la sospensione, da parte italiana, delle trattative con l'URSS per la fornitura di gas al nostro Paese e per la costruzione del gasdotto dalla Siberia all'Europa. E qui, veramente (segue in penultima)

Domani e dopodomani, come tutti i quotidiani, «l'Unità» non esce. Sarà di nuovo nelle edicole domenica. Ai nostri lettori auguri di buone feste.

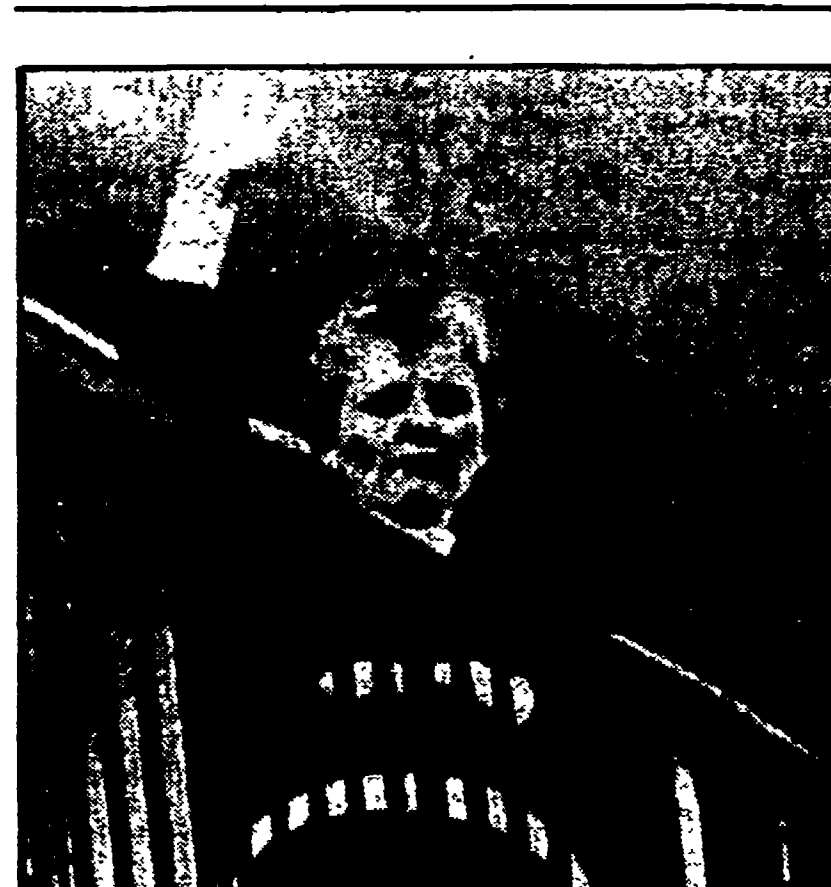
### Mentre Fahd rinvia la visita negli USA

### Anche l'Egitto condanna l'annessione del Golan

Il parlamento la definisce «un colpo alla pace» - Ma intanto in Israele si chiede anche l'annessione della Cisgiordania

BEIRUT — L'Egitto ha duramente censurato l'annessione israeliana del Golan; il principe saudita Fahd ha rinviato la sua visita negli USA, già programmata per il 19 gennaio prossimo. Questi due ultimi controcolpi della situazione di tensione e di incertezza creata dalla politica annessionistica del governo Begin.

Al Cairo, il parlamento egiziano ha esortato Israele a revocare la legge di annessione del Golan. Nella dichiarazione votata dal parlamento, si afferma che la decisione di Tel Aviv di annettere il Golan è assolutamente nulla, costituisce un serio colpo agli sforzi di pace e trascina la regione in una grave situazione, che minaccia la pace e la stabilità internazionali. Lo stesso presidente Mubarak ha definito «illegittima» la decisione israeliana. La presa di posizione egiziana è tanto più rilevante se si considera che in Israele c'è già chi preme perché non sia rispettata la scadenza del 25 aprile prossimo per il ritiro definitivo dal Sinai occupato.



Dozier appena sequestrato trasferito all'estero dalle Br?

Gli inquirenti che indagano sul sequestro del gen. della Nato James Dozier, lavorano su una nuova ipotesi: è cioè che l'alto ufficiale, subito dopo il sequestro, sia stato trasferito in una «prigione del popolo» all'estero. Si parla dell'Austria, della Svizzera e della Francia. Non si esclude nemmeno la possibilità che Dozier sia rimasto ucciso nel corso del rapimento. NELLA FOTO: la moglie del generale.

### La Montedison rompe le trattative, immediata protesta dei lavoratori

### È tornata la tensione a Brindisi Al Petrolchimico Natale di lotta

La sfida dell'azienda è rivolta anche contro il governo - Corteo e strade bloccate - Spadolini ha riunito i ministri e ha convocato una riunione per lunedì

ROMA — La Montedison ha rotto le trattative per il petrolchimico di Brindisi. Ieri mattina al ministero del Lavoro non si è presentato nessuno rappresentante dell'azienda, un segnale esplicito e brutale per dire che il colosso chimico non ha nulla da dire, nulla su cui trattare. La notizia è arrivata tra i lavoratori dello stabilimento pugliese come una mazzetta. La protesta è stata immediata in un clima che quaranta giorni di lotta e di incertezza hanno reso ormai tissimissimo: gli operai hanno bloccato per alcune ore le strade d'accesso alla zona industriale e si preparano ad un amaro Natale da passare in piazza o presidiando lo stabilimento. Ma stavolta la sfida della Montedison è rivolta anche contro il governo che nella vertenza-Brindisi aveva assunto una serie di impegni che l'azienda rifiuta di rispettare. Così ieri mattina

Spadolini (a cui Lama, Carlini e Benvenuto, nell'incontro dell'altro ieri, avevano chiesto una iniziativa seria per il petrolchimico) ha convocato tutti i ministri che si occupano del caso. Al termine della riunione con Di Gesi (Lavoro), Marcora (Industria), De Michelis (Partecipazioni statali) e Signorile (Mezzogiorno) il presidente del Consiglio ha convocato per lunedì prossimo un incontro con la Montedison e con i sindacati. Sarà quella la sede per verificare la capacità del governo di farsi ascoltare dall'azienda chimica. Forse da lì potrà essere ripreso il filo della trattativa che la Montedison ha interrotto.

La situazione del Petrolchimico — bloccato da una serrata padronale e minacciato di ammobiliamento — è ormai da settimane diventata un caso scottante. Non soltanto per il dramma di

4.000 operai e tecnici che rischiano il licenziamento, ma anche perché attorno a questo nodo la Montedison sta giocando in maniera pesante la carta del ricatto e delle pressioni. E l'azienda non è sola in queste manovre: accanto ad essa ci sono settori importanti del padronato, c'è anche la posizione del ministro Marcora. In ballo sono le sorti della chimica, la divisione di ruoli e interessi tra il «polo pubblico» (Eni, Anic e ora anche l'Enox) che ha rilevato i vecchi impianti della Sir) e il «polo privato».

Roberto Rocca (segue in penultima)